

ne [quando avveniva ciò] al comando di Filocrate figlio di Demea, assediati ormai con tutte le forze e fino allo stremo, prodottosi anche dal loro interno un tradimento, si arresero agli Ateniesi a discrezione. Quelli uccisero quanti Meli in età militare poterono catturare, fecero schiavi le donne e i bambini. Il territorio lo abitarono loro inviando cinquecento coloni.

*La guerra civile di Corcira*, in Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, III 82-83.

82 A tal punto di crudeltà giunse questa guerra civile; e parve ancor più crudele perché fu tra le prime: in seguito ne fu sconvolto, per così dire, tutto il mondo greco; in ogni città vi erano lotte fra i capi del partito popolare, che chiedevano l'intervento di Atene, e gli oligarchi, che chiedevano quello di Sparta. E mentre in tempo di pace sarebbe mancato loro il pretesto, e neppure sarebbero stati propensi a chiamarli, in stato di guerra questi interventi, richiesti da chi intendeva prendere iniziative eversive, venivano garantiti volentieri all'una come all'altra parte in lotta al fine di nuocere agli avversari e al tempo stesso guadagnarsi alleati. Molte gravi sciagure colpirono le città lacerate dalla guerra civile, quali accadono e sempre accadranno fino a che la natura umana resterà uguale a se stessa, ma che si intensificano, si attenuano e prendono forma differente a seconda del prodursi di alterne vicende. In tempi di pace e di prosperità infatti gli Stati e i singoli individui, liberi dalla stretta di imperiose necessità, sono animati da sentimenti migliori. Ma la guerra, portando via le comodità delle consuetudini d'ogni giorno, è maestra di violenza, e rende conforme alle circostanze l'indole dei più. Nelle città dunque infuriava la guerra civile, e quelle che per qualche motivo erano giunte a questo solo più tardi, a conoscenza di ciò che altrove era già avvenuto, andavano molto più in là nell'escogitare trovate nuove e sempre peggiori con l'astuzia dei loro attacchi e il carattere inaudito delle loro vendette. Cambiarono a piacimento il significato consueto delle parole in rapporto ai fatti. L'audacia sconsiderata fu ritenuta coraggiosa lealtà verso i compagni, il prudente indugio viltà sotto una bella apparenza, la moderazione schermo alla codardia, e l'intelligenza di fronte alla complessità del reale inerzia di fronte ad ogni stimolo; l'impeto frenetico fu attribuito a carattere virile, il riflettere con attenzione fu visto come un sottile pretesto per tirarsi indietro. Chi inveiva infuriato, riscuoteva sempre credito, ma chi lo contrastava, era visto con diffidenza. Chi avesse avuto fortuna in un intrigo era intelligente, chi l'avesse intuito era ancora più bravo; ma provvedere in anticipo ad evitare tali maneggi significava apparire disgregatore della propria eteria, e terrorizzato dagli avversari. Insomma, chi riusciva ad anticipare qualcun altro nel macchiarsi di una colpa era oggetto di encomio, come pure chi istigava qualcuno che non ne avesse alcuna intenzione. Il vincolo di parentela divenne meno forte di quello fra compagni di eteria, poiché in essa si era più risoluti e pronti ad un'audacia incondizionata: tali sodalizi non miravano all'utilità nel rispetto delle leggi vigenti, ma perseguivano interessi privati in violazione dell'ordine stabilito. E gli impegni da loro assunti reciprocamente erano garantiti non dalla legge divina, ma dalla complicità nell'oltraggio alla legge. Le proposte buone degli avversari le accettavano per salvaguardarsi con i fatti nel caso prendessero il sopravvento, e non per nobiltà d'animo. Poter vendicare un torto valeva più che non averne subito. E se mai vi erano giuramenti di riconciliazione, era-

no pronunciati da entrambe le parti perché non si vedeva via d'uscita e non valevano che per il momento, non avendo i contraenti alcun altro modo di aiutarsi, ma, offrendosi l'occasione, il primo che prendeva coraggio, nel caso vedesse il suo avversario indifeso, esercitava la vendetta, approfittandosi della fiducia, con piacere maggiore che a viso aperto, in considerazione e della propria sicurezza, e del fatto che in più si aggiudicava il premio dell'intelligenza, spuntandola grazie a un inganno. I più si fanno chiamare più volentieri furfanti, ma abili, che onesti, ma poco perspicaci: di una cosa si vergognano, dell'altra si vantano. Causa di tutto ciò erano l'aspirazione al dominio per cupidigia e ambizione e le ardenti passioni che ne nascono quando si vuole vincere a tutti i costi. Infatti i capi delle fazioni cittadine, facendo uso gli uni e gli altri di parole speciose, preferendo parlare di uguaglianza di diritti politici del regime popolare, e di governo moderato dell'aristocrazia, a parole servivano lo Stato, in realtà lo consideravano alla stregua del premio di una gara; e lottando senza esclusione di colpi per poter avere il sopravvento gli uni sugli altri, essi osarono le azioni peggiori, e compirono vendette ancora più atroci, proponendosi di attuarle non entro i limiti di ciò che era giusto e utile per la città: i limiti erano solo quelli del gusto che gli uni e gli altri potevano trarne. Che ne avessero possibilità grazie ad una condanna scaturita da una vittoria ingiusta, ovvero perché si erano impadroniti con la forza del potere, erano pronti a saziare la bramosia di lotta che li animava al momento. Per cui né gli uni né gli altri si comportavano secondo pietà, ma - in virtù di un uso specioso della parola - chi avesse avuto in sorte di mandare ad effetto un'azione dettata dal rancore, ne guadagnava in reputazione. I cittadini che erano in posizione intermedia fra le due fazioni in lotta cadevano sotto i colpi degli uni e degli altri, o perché si erano rifiutati di prestare aiuto nel conflitto, o perché destava invidia che essi fossero lontani dal pericolo.

83 Così, a causa delle guerre civili, in Grecia si vide ogni genere di pervertimento dei costumi, e il buon cuore, di cui è gran parte la nobiltà d'animo, fu coperto di ridicolo, mentre prevalse di gran lunga la contrapposizione fra gli individui animati da diffidenza reciproca: non era possibile infatti arrivare ad una riconciliazione, né ricorrendo ad argomenti ben fondati né a giuramenti terribili, ma, trovando tutti un maggior tornaconto nel non riporre alcuna speranza nella solidità dei rapporti, piuttosto che abbandonarsi a sentimenti di fiducia, prendevano precauzioni per non incorrere in qualche guaio. Il più delle volte erano gli spiriti mediocri a imporsi poiché essi, animati da giusto timore per i limiti loro e le doti intellettuali degli avversari, paventando inoltre di essere inferiori per abilità oratoria, nonché di poter cadere per primi vittime di intrighi escogitati dalle menti fervide di quelli, audacemente passavano all'azione. Gli altri invece, presumendo di essere in grado di accorgersi per tempo di eventuali minacce e di non aver bisogno di prendere con la forza ciò che si poteva raggiungere in virtù del loro intelletto, non prendevano misure in propria difesa, e così era più facile che venissero eliminati.